
Sostenere le madri e i figli vittime di violenza domestica

Metodologie, prassi
e strumenti multidisciplinari

A cura di
Micaela Crisma

GUIDE
PSICOLOGIA



Erickson

IL LIBRO

SOSTENERE LE MADRI E I FIGLI VITTIME DI VIOLENZA DOMESTICA

La violenza contro le donne è un fenomeno sempre più visibile, ma non sempre compreso con la necessaria consapevolezza. Ostacoli culturali, istituzionali e operativi rendono difficile per una donna uscire da una relazione violenta e costruire una vita libera e sicura.

La complessità aumenta in presenza di figli: la violenza non si interrompe, ma cambia forma. Il legame con il partner violento può diventare uno spazio di controllo, rischio e persecuzione, ancora troppo spesso sottovalutato.

Questo libro nasce dall'esigenza di offrire strumenti concreti per accompagnare le madri nei percorsi di uscita dalla violenza.

Attraverso informazioni, esempi ed esperienze, si propone come guida per chi lavora in questo ambito, aiutando a riconoscere la violenza di genere in tutte le sue forme e ad affrontarla con maggiore consapevolezza, competenza e responsabilità.

Se la violenza di genere non si affronta nel modo corretto e gli operatori non ricevono la giusta formazione in merito, le donne rischiano di essere per due volte vittime: di partner abusanti prima, e delle istituzioni poi.

LA CURATRICE



MICAELA CRISMA

Psicologa, psicoterapeuta e dottoressa di ricerca, è Segretaria dell'Ordine degli Psicologi del Friuli-Venezia Giulia ed esperta in psicotraumatologia e psicologia forense.

Ha lavorato nei consultori familiari e partecipato a progetti europei (iniziativa Daphne) sul tema della violenza contro le donne.

È stata professoressa a contratto presso l'Università di Trieste e ha svolto perizie su minori vittime di abuso e consulenze tecniche d'ufficio. Si occupa di terapia con adulti e adolescenti, oltre che di formazione e supervisione per professionisti e centri antiviolenza.

Tra le sue pubblicazioni: *I bambini vittime di abuso. La consulenza tecnica psicologica* (2017) e contributi in *La violenza sulle donne e sui minori* (2013).

€ 24,00



9 788859 045229

www.erickson.it

Indice

<i>Presentazione</i> (Patrizia Romito)	11
<i>Introduzione</i> (Micaela Crisma)	13
PRIMA PARTE	
Come la violenza dal partner colpisce la donna e i figli esposti	
CAPITOLO 1	
La violenza contro le donne e i figli coinvolti: l'entità del fenomeno (<i>Micaela Crisma e Federica Anastasia</i>)	19
CAPITOLO 2	
Il trauma conseguente alla violenza (<i>Maria Grazia Apollonio</i>)	35
CAPITOLO 3	
Violenza dal partner e attacco alla maternità (<i>Micaela Crisma, Maria Grazia Apollonio e Federica Anastasia</i>)	57
CAPITOLO 4	
Separarsi da un partner violento (<i>Micaela Crisma e Maria Grazia Apollonio</i>)	77
CAPITOLO 5	
Le CTU nelle separazioni. Criticità nella rilevazione della violenza e rischi di negazione (<i>Maria Grazia Apollonio e Micaela Crisma</i>)	95
CAPITOLO 6	
Quando i bambini sono molto piccoli (<i>Micaela Crisma e Laura Pomicino</i>)	121
CAPITOLO 7	
Il supporto alle madri dei bambini in età scolare (<i>Maria Grazia Apollonio e Federica Anastasia</i>)	137
CAPITOLO 8	
Madri e figli adolescenti (<i>Laura Pomicino</i>)	153

CAPITOLO 9		
	Madri a doppio rischio di ri-vittimizzazione (<i>Elisa Gallinaro e Micaela Crisma</i>)	165
SECONDA PARTE		
Oltre al sostegno psicologico per un approccio multidisciplinare		
CAPITOLO 10		
	L'assistente sociale nella valutazione delle situazioni di violenza: focus sulle madri e invisibilità dei padri (<i>Marco Grassini</i>)	183
CAPITOLO 11		
	Il ruolo degli insegnanti di fronte alla violenza domestica e assistita (<i>Daniela Paci</i>)	197
CAPITOLO 12		
	La parola al pediatra: come proteggere i piccoli pazienti attraverso il sostegno alle madri (<i>Anna Libera Latino</i>)	207
CAPITOLO 13		
	L'avvocata del centro antiviolenza: ostacoli e difficoltà nella tutela delle donne che subiscono violenza (<i>Anna Ventriglia</i>)	217
CAPITOLO 14		
	La tutela delle madri vittime di violenza e dei loro figli nel procedimento penale (<i>Elena Biaggioni</i>)	233
CAPITOLO 15		
	La violenza su donne madri: strumenti di tutela nel diritto civile (<i>Federica Obizzi</i>)	249
CAPITOLO 16		
	Gli strumenti legali per la tutela del minore nel procedimento civile (<i>Angela Filippi</i>)	263
TERZA PARTE		
Riparare i danni		
CAPITOLO 17		
	La terapia dopo l'uscita dalla violenza (<i>Micaela Crisma e Federica Anastasia</i>)	279
CAPITOLO 18		
	Quando anche la madre è violenta (<i>Micaela Crisma e Federica Anastasia</i>)	303

Presentazione

Patrizia Romito

Anche in Italia la violenza di un marito o di un compagno nei confronti di una donna è diventata visibile, suscitando grande preoccupazione e portando all'adozione di misure legislative e sociali specifiche. Meno visibile, nonostante la chiarezza del diritto in materia, è il fatto che, quando la donna è madre, i suoi bambini e le sue bambine saranno altrettanto colpite dalla violenza e avranno bisogno della stessa protezione. Ancora meno visibile, malgrado le ricerche, le testimonianze e i drammatici fatti di cronaca — il femminicidio della donna e, a volte, l'uccisione dei bambini — è la cosiddetta «violenza post-separazione»: la possibilità che la violenza possa continuare o addirittura aggravarsi dopo che la donna ha lasciato l'uomo violento.

Al cuore della violenza domestica da parte del partner c'è soprattutto la volontà di dominio e di controllo: lungi dal limitarsi alle aggressioni fisiche, questa violenza consiste piuttosto in una serie di strategie per umiliare la donna, isolarla da parenti e amici, renderla confusa e insicura, impoverirla economicamente e distruggerla come donna e madre, fino a privarla di dignità e libertà. Questa volontà di controllo può intensificarsi e diventare parossistica proprio quando la donna, spesso traumatizzata — così come i suoi figli/e — da anni di violenza, decide di allontanarsi, autonomamente o su indicazione dei servizi sociosanitari o delle forze dell'ordine. L'allontanamento rappresenta infatti solo il primo passo di un percorso lungo, incerto e costellato di ostacoli, nel quale l'affidamento dei figli può diventare uno strumento ulteriore di controllo, impedendo alla donna di ricostruire la propria vita.

La gravità della situazione è stata denunciata sia dalle professioniste e dalle attiviste che lavorano a fianco delle donne vittime di violenza e dei loro figli, sia da istanze istituzionali, nazionali e internazionali. In Italia, il rapporto della Com-

missione parlamentare d'inchiesta sul femminicidio (2022) ha messo in luce, sulla base dei documenti giudiziari, la vittimizzazione secondaria delle donne in questi contesti. Il GREVIO, l'organismo indipendente che monitora l'applicazione della Convenzione di Istanbul nei diversi Paesi, ha criticato l'Italia segnalando carenze nella tutela dei diritti relativi all'affidamento dei figli e al diritto di visita del padre in situazioni di violenza domestica (2020). Nel 2022, l'Italia è stata condannata dalla Corte europea dei diritti dell'uomo (CEDU) per aver obbligato i bambini a incontrare un padre violento, privando allo stesso tempo la madre, contraria agli incontri, della responsabilità genitoriale. Nello stesso solco si colloca il rapporto (2023) di Reem Alsalem, Relatrice speciale delle Nazioni Unite sulla violenza contro le donne e le ragazze, che ha stigmatizzato con fermezza l'uso nei tribunali della criticata teoria dell'«alienazione parentale» e dei suoi succedanei (quali le nozioni di madre malevola o di rifiuto genitoriale), che finiscono per penalizzare le madri protettive.

In un contesto così complesso e drammatico, *Sostenere le madri e i figli vittime di violenza domestica* non è soltanto un ottimo libro, ma un'opera preziosa: lo è per le donne vittime di violenza e per tutte le persone che desiderano sostenerle, così come per operatrici e operatori di diversi ambiti professionali — sociosanitari, educativi e giudiziari — che, nel loro lavoro, entrano in contatto con queste realtà.

Uno dei principali punti di forza del volume è l'approccio multidisciplinare: vi scrivono e dialogano tra loro psicologhe e psicoterapeute, assistenti sociali, pediatre, insegnanti e avvocate impegnate nei centri antiviolenza. Solo attraverso una lettura integrata del fenomeno e una formazione condivisa diventa infatti possibile costruire un lavoro di rete efficace a beneficio delle vittime.

Il libro sviluppa questi contenuti su due binari paralleli, entrambi indispensabili: una conoscenza approfondita della letteratura scientifica; dall'altro, indicazioni operative, frutto della grande esperienza delle autrici. La presentazione, nella maggior parte dei capitoli, di casi tratti dalla pratica professionale restituisce concretezza al discorso, ricordandoci che si tratta di persone che vivono, soffrono e sperano. Il libro propone un percorso esaustivo, che accompagna la lettrice o il lettore a «impadronirsi» delle diverse tematiche. Particolarmente significativa è anche la scelta, coraggiosa, di includere un capitolo in cui due psicoterapeute mettono in guardia dai possibili rischi della psicoterapia.

Per concludere, si tratta di un libro importante, destinato a diventare una pietra miliare per la formazione di professioniste e professionisti e per orientare gli interventi a sostegno di donne, bambine e bambini che hanno subito violenza e sono sopravvissuti alla violenza domestica.

Introduzione

Micaela Crisma

Quando nel 1997 iniziai il mio primo incarico come psicologa in un Consultorio Familiare, quasi nessuno parlava di violenza domestica. Nemmeno io, durante gli studi universitari, ero informata su quanto fosse diffusa, grave ed endemica. Ero sicuramente consapevole già allora delle discriminazioni che le donne in quanto donne subiscono nella vita, sia per averne letto che per averle vissute direttamente. Ma non avevo ancora colto che una delle forme più potenti di violenza con cui le donne vengono «ricacciate al loro posto» è proprio quella esercitata all'interno della famiglia e della coppia. Fu l'incontro e la successiva collaborazione con Patrizia Romito a mettermi su questa strada: grazie alle sue ricerche e ai suoi insegnamenti intrapresi un percorso che influenzò tutta la mia formazione successiva (e anche le mie relazioni e la mia vita), strada che da allora non ho mai più abbandonato.

Dopo quasi 30 anni il quadro è molto cambiato: oggi di violenza contro le donne si parla, anche se non sempre se ne parla nel modo giusto. Ogni giorno i notiziari riferiscono casi di femminicidio e si ribadisce che siamo davanti a una vera emergenza.

Il sistema normativo è molto migliorato, si pensi soprattutto alla Convenzione di Istanbul, alla Riforma Cartabia, al Codice Rosso. Forse si insiste tanto sull'inasprimento delle pene nei confronti dei violenti, si invitano le donne maltrattate a denunciare e a non tacere, ma poi si fa molto meno per applicare le leggi, tutelare realmente le vittime, proporre percorsi di recupero efficaci e investire nella prevenzione.

Sono state avviate iniziative di grande rilievo nel campo della formazione — si pensi, ad esempio, all'ottimo *Libro bianco per la formazione sulla violenza contro le donne* promosso nel 2025 dal Dipartimento per le Pari Opportunità — così come sono state elaborate linee guida da parte di associazioni e organismi nazionali, tra cui

il Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Psicologi (2024) e il Cismai. Sono nati anche progetti a sostegno degli Orfani Speciali (SOS, Respiro, Airone) e sono state realizzate indagini volte ad approfondire le conseguenze dell'esposizione dei bambini alla violenza — la cosiddetta violenza assistita — come la terza indagine di Terres des Hommes e Cismai del 2025. Non sono mancate, inoltre, iniziative popolari lodevoli ed efficaci, come la fondazione *Una Nessuna Centomila*, ideata da Fiorella Mannoia, che attraverso eventi musicali contribuisce a sostenere i centri antiviolenza.

Purtroppo però la strada da percorrere è ancora lunga e in salita. L'esperienza clinica e di collaborazione con i Centri Antiviolenza e i Tribunali dimostra che moltissime donne, e i loro figli, non ricevono una reale tutela quando denunciano la violenza e cercano aiuto presso le istituzioni.

Troppi ancora sono gli ostacoli, le discriminazioni, le lacune, gli intoppi che impediscono a una donna che subisce abusi da parte del partner di uscire dalla trappola e di poter finalmente riavere una vita libera dalla violenza. Le difficoltà sono ancora maggiori e la situazione più complessa se la donna ha avuto dei figli dal partner violento perché questo legame la terrà incatenata, intrappolata insieme alla prole, rischiando ulteriori violenze e persecuzioni, spesso non accuratamente valutate e non pienamente riconosciute dagli operatori e dalle istituzioni.

Questo libro raccoglie la mia esperienza e quella di molte altre autrici/autori con diversa preparazione con l'obiettivo di condividere strumenti concreti per aiutare le madri in uscita da una situazione di violenza. Abbiamo scelto di occuparci delle madri semplicemente perché, alla difficoltà di tutelare la donna, in questi casi si aggiunge la necessità di valutare l'affidamento dei figli a uno o entrambi i genitori ed è frequente che, più che considerare i diritti dei bambini, il cosiddetto *best interest* del minore, si finisca per privilegiare le richieste dei padri violenti. Per queste donne è importante dotarsi di strumenti e farsi affiancare da operatrici e avvocate esperte nel contrasto alla violenza di genere. Se ci si affida al caso o alla buona fede, si corrono enormi rischi di non vedere riconosciuti i propri diritti e, soprattutto, di non ricevere tutela.

Presentiamo quindi una serie di informazioni, di esempi e di esperienze per permettere agli addetti ai lavori di riconoscere la violenza di genere in tutte le sue forme e iniziare ad affrontarla con la giusta prospettiva. Altrimenti, il rischio di incappare in soluzioni scarsamente tutelanti e lesive dei diritti fondamentali dei bambini e delle loro madri è altissimo. In altre parole, se non c'è formazione e chiarezza da parte degli operatori, le donne che denunciano rischiano di essere nuovamente «bastonate» dalle istituzioni, un modo forse colorito ma stringente per descrivere la vittimizzazione secondaria di cui parleremo diffusamente.

In quasi tutti i capitoli abbiamo inserito storie vere di casi da noi seguiti o conosciuti per fornire esempi, idee e anche per sottolineare errori da evitare. Naturalmente, per proteggere l'anonimato delle donne, abbiamo sempre cambiato i loro nomi e alcuni dettagli che potevano renderle riconoscibili.

Il volume si articola in 3 parti.

Le violenze proseguono e in un paio di casi Lucia si rifugia con i figli a casa della sorella. Non appena i figli iniziano tutti e due la scuola superiore, Lucia grazie all'aiuto della sorella si trova un lavoro. Roberto accetta malvolentieri la situazione, ma visti i problemi economici e l'incertezza del suo contratto di lavoro per una volta non le impedisce di essere impegnata fuori casa con un'occupazione. Da quel momento per Lucia inizia una lenta risalita: si sente competente, utile e per la prima volta riesce a intuire che non solo la relazione con il marito, ma anche il rapporto con la suocera è in qualche modo lesivo. Smette di confidarsi con la suocera, inizia ad accantonare di nascosto qualche risparmio e ogni volta che la situazione diventa minacciosa si rifugia dalla sorella per un paio di giorni. I due figli, oramai maggiorenni, vivono poco in casa (il maggiore si è trovato un lavoro e il minore ha iniziato l'università) e quando ci sono si alleano con la madre e mettono in un angolo il padre, fermandolo. Roberto, pur avendo picchiato gravemente più volte Lucia, si è sempre fermato davanti ai figli.

Ad un certo punto, Lucia insieme ai figli intima a Roberto di tornare a vivere da sua madre e di lasciarli in pace e quando lui si presenta alla porta per cercare di convincere la moglie a riaccoglierlo in casa, minacciano di chiamare la polizia. Infine, Roberto si convince a trasferirsi in Polonia cogliendo l'opportunità di un lavoro ben retribuito. Lucia, ora più serena, decide di iniziare una terapia psicologica per affrontare per la prima volta gli attacchi di panico e i momenti di profondo sconforto che da anni ha dovuto accantonare per gestire l'emergenza.

In questo caso ci sono state diverse occasioni mancate di intervento per prevenire o tamponare la situazione:

- *Intervento dei servizi sociali e sanitari quando Lucia era ancora piccola e non poteva contare sulla propria madre ammalata.*
- *Intervento degli insegnanti quando i figli iniziano a manifestare sofferenza a scuola.*
- *Intervento del personale sanitario del Pronto Soccorso che avrebbe potuto approfondire i motivi dell'accesso della donna.*
- *Intervento di un medico di famiglia o del pediatra che negli anni potrebbe avere notato qualcosa.*
- *Intervento del datore di lavoro dell'uomo, almeno per consigliare di frequentare il SerD.*

Nonostante tutto Lucia ha dimostrato di avere grandi risorse interiori per risollevarsi ed è riuscita a costruire un ottimo rapporto con i figli e con la sorella, aspetti per nulla scontati e che per lei hanno fatto la differenza. I figli attualmente sono in contatto con il padre, a distanza il rapporto tra loro è molto più gestibile. Lucia non ha nessuna intenzione invece di denunciare e separarsi formalmente perché teme di subire gravi conseguenze e di non essere realmente protetta.

PUNTI CHIAVE E INDICAZIONI OPERATIVE

- ▶ Il concetto di *competenza genitoriale* è complesso e non ci sono definizioni universalmente condivise. Inoltre non è possibile, al momento, valutarlo con strumenti realmente obiettivi, è necessario quindi in ogni caso operare con cautela.
- ▶ Quando si valuta la competenza genitoriale di una madre che subisce (o ha subito) violenza dal padre dei bambini bisogna da un lato considerare che la donna e i figli riportano probabilmente le conseguenze e gli effetti del trauma. D'altro canto è fuorviante e scorretto concentrarsi solo sulle competenze materne ignorando le responsabilità del violento.
- ▶ Un marito violento è in ogni caso un padre carente dal punto di vista della competenza genitoriale perché anche quando non ha maltrattato i figli direttamente li ha resi vittime di violenza assistita.
- ▶ Un uomo violento spesso ricorre a diversi *attacchi alla maternità* come ulteriore arma di dominio sulla compagna. In generale queste strategie mirano a sminuire l'autorevolezza della donna con i bambini, a rovinare la sua identità di madre e la relazione con i figli.
- ▶ I dati sulla compromissione delle competenze genitoriali nelle madri che subiscono violenza sono in parte contraddittori. Queste madri possono essere più severe, meno attente ai bisogni dei figli e avere meno autorevolezza. La relazione con i figli può essere danneggiata dalla violenza e dagli attacchi alla maternità. Tuttavia altre ricerche indicano che una volta uscite e protette dalla violenza queste madri possono essere competenti superiori alla media, probabilmente per meccanismi di compensazione.
- ▶ Se da un lato i padri violenti spesso non vengono coinvolti nel lavoro dei servizi perché difficili da ingaggiare e scarsamente motivati e/o ostili, è altrettanto vero che di norma poco si è fatto per tentare un serio recupero delle loro capacità genitoriali e sarebbe necessario trovare nuove formule per occuparsi anche di loro.
- ▶ Tradizionalmente gli operatori dei servizi hanno responsabilizzato o colpevolizzato le madri perché incapaci di proteggere i figli dalla violenza. In alcuni Paesi le donne vengono perfino accusate di *failure to protect*. Come riferiscono le donne stesse però, quando gli assistenti sociali o altri operatori rilevano la violenza, convalidano l'esperienza, creano un'alleanza di lavoro e agiscono eticamente, possono essere di grande aiuto e fare veramente la differenza.
- ▶ I programmi di sostegno alla genitorialità delle madri che hanno subito violenza sono ancora pochi ed eterogenei; tuttavia, quando coinvolgono parallelamente madri e figli e prevedono periodicamente incontri congiunti sembrano funzionare al meglio. È molto importante puntare poi sulla prevenzione e offrire sostegno in tutte quelle situazioni in cui madre e bambino potrebbero essere più a rischio.
- ▶ Come ribadito più volte da associazioni e organizzazioni e in particolare dal CI-SMAI (2017), la tutela dei bambini vittime di violenza assistita passa necessariamente attraverso la protezione delle loro madri.

L'assistente sociale nella valutazione delle situazioni di violenza: focus sulle madri e invisibilità dei padri

Marco Grassini

Introduzione

Gli assistenti sociali, nell'esercizio della propria pratica professionale a livello di *fieldwork* (Folgheraiter, 2011), sono saldamente impegnati nel contrasto alla violenza di genere agita contro le donne. Come sostenuto da ANCI e DiRe (2014, p. 72) «i Centri Antiviolenza e il Servizio Sociale locale rappresentano i nodi di rete indispensabili per accompagnare la donna che subisce o ha subito violenza [...] a costruire il percorso di “vita” alternativo alla condizione di violenza subita e realizzare il progetto di autonomia». Nei servizi e nelle reti dedicate al supporto alle donne che hanno subito violenza, il Lavoro Sociale ha individuato il proprio *oggetto* di intervento, il *sociale* di cui occuparsi, dedicandosi al sostegno dei percorsi verso l'autonomia, occupandosi dell'ascolto nei colloqui di accoglienza, del sostegno economico, dell'emergenza abitativa e della dimensione lavorativa (Milani & Grumi, 2023).

Per gli assistenti sociali, il contrasto alla violenza contro le donne non si esaurisce nei servizi specificamente dedicati al sostegno delle vittime. Attraversa anche servizi con finalità e destinatari differenti. Si pensi in primis agli operatori che svolgono attività professionale nei servizi di tutela minorile o a coloro che si occupano di persone con disabilità e non autosufficienza (Corradini, 2024) o, ancora, a coloro che esercitano in contesti di contrasto alle dipendenze da alcol e sostanze. Il contrasto alla violenza di genere contro le donne permea la pratica degli assistenti sociali in maniera trasversale a ogni ambito e/o area di intervento. Ne consegue la necessità di riflettere non solo sulla pratica degli assistenti sociali impegnati nei servizi specificamente dedicati al contrasto della violenza, ma anche su quella dell'intera professione, e dunque sulla formazione e sulla ricerca che la riguardano.

A partire da queste premesse il presente contributo si pone l'obiettivo di riflettere sulla pratica degli assistenti sociali di tutela minorile che incontrano situazioni di violenza intima tra partner (IPV, *Intimate Partner Violence*). Focalizzandosi sulla fase di *assessment* tipica dei contesti di tutela minorile (l'indagine psico-sociale) si offriranno spunti di riflessione e si metteranno in rilievo i nodi critici emersi dalla letteratura scientifica. Nella seconda parte del contributo si presenteranno brevi risultati di una ricerca condotta dall'autore sul tema in oggetto, provando a delineare spazi di riflessione per i professionisti del Lavoro Sociale.

Le dimensioni di aiuto e controllo nell'indagine psico-sociale

L'indagine psico-sociale, tipica nei servizi di tutela minorile, rappresenta l'intervento professionale in cui più si evidenzia il potere degli esperti, secondo solo agli interventi di allontanamento dei bambini e ragazzi dalla famiglia di origine (Corradini, 2018). Richiesta dall'autorità giudiziaria, essa rappresenta un percorso di conoscenza e approfondimento delle condizioni in cui un minore vive con la sua famiglia ed è finalizzata a valutare elementi di rischio o di danno per il suo sviluppo psico-fisico e a tracciare all'autorità giudiziaria la possibile progettualità di aiuto per individuare adeguate misure di protezione (Raineri, 2014, p. 276). Il ruolo dell'operatore sociale, nell'espletamento dell'indagine, oscilla fra la necessità di assolvere i compiti di protezione dei bambini e ragazzi e la collaborazione con l'Autorità Giudiziaria (CNOAS, 2017). L'intervento richiesto dall'Autorità Giudiziaria si articola in una descrizione dinamica degli elementi raccolti, ma al contempo deve prevedere la formulazione di ipotesi progettuali di intervento riguardo agli sviluppi futuri in ottica prospettica (Raineri & Corradini, 2022; CNOAS, 2017).

La cornice dei percorsi di aiuto in tutela minori è altamente definita e identifica: da un lato la famiglia limitata nell'esercizio della propria piena capacità di autodeterminare il proprio bene, dall'altro, gli operatori sociali, investiti della responsabilità di valutare e indicare ciò che è opportuno per il benessere della famiglia (Calcaterra & Raineri, 2021). Il lavoro degli operatori in tutela minorile si muove verso due tensioni: l'aiuto sociale e il controllo (Folgheraiter, Donati, & Raineri, 2011; Amadei, 2007; Raineri, 2007; Marzotto, 2002; Folgheraiter, 1998). Secondo Raineri (2007) gli operatori di tutela minorile hanno la responsabilità di attivarsi nell'interesse del minore e, ove necessario, anche contro il volere degli adulti che dovrebbero prendersene cura. Tale «violazione» dell'autodeterminazione delle persone è possibile solo attraverso un mandato specifico dell'Autorità Giudiziaria (Raineri, 2007).

La commistione tra aiuto e controllo indica che, anche nelle situazioni in cui vi è un mandato di controllo, deve esserci la presenza della componente dell'aiuto, in quanto, in assenza di quest'ultima, sarebbe superfluo il coinvolgimento degli operatori del Lavoro Sociale (Folgheraiter, 2005).

La pratica degli assistenti sociali nell'indagine psico-sociale in situazioni di IPV: riflessioni dalla letteratura

Il ruolo del risk assessment nelle valutazioni degli assistenti sociali

L'esposizione, di bambini e ragazzi, a episodi di IPV è considerata come grave forma di maltrattamento all'interno dei servizi di tutela minorile (Scott et al., 2021; Fallon et al., 2020; Edleson et al., 2006; Echlin & Marshall, 1994).

Nelle situazioni di IPV l'assessment del rischio (*risk assessment*) risulta essere fondamentale all'interno dei servizi di *child protection* al fine di avviare percorsi di aiuto basati sulla sicurezza e protezione da eventuali nuove violenze (Olszowy et al., 2020; Jaffe et al., 2009; Devoe & Smith, 2003; Waugh & Bonner, 2002; Fleck-Henderson, 2000). Le situazioni di violenza richiedono la necessità di approntare *assessment* approfonditi che sappiano cogliere la complessità tipica degli episodi violenti, come vissuti e paure latenti in bambini e ragazzi e nelle vittime (Olszowy et al., 2020; Bourassa et al., 2008). Nonostante molti assistenti sociali dichiarino di basare le proprie valutazioni su criteri e indicatori predefiniti e condivisi nell'approcciare e valutare le situazioni di IPV, le ricerche mostrano che i percorsi di aiuto e i livelli di protezione variano profondamente da famiglia a famiglia (Hughes, 2013).

Saliente è notare che secondo molti studi la sola presenza di episodi di IPV, laddove non correlati ad altre problematiche (ad esempio, salute mentale, utilizzo di sostanze, ecc.), non sia sufficiente all'avvio di percorsi di aiuto in tutela minori (Lavergne et al., 2011; Stanley et al., 2011; Kohl & Macy, 2008; Coohey, 2007; Jones, 2007). Questo dato evidenzia la difficoltà di cogliere realmente gli elementi di pregiudizio correlati alla sola violenza (Hughes, 2013). Secondo Forgey e colleghi (2014), *assessment* non specifici nelle situazioni di IPV sono dovuti anche al fatto che gli assistenti sociali basino le proprie valutazioni sulla «conoscenza pratica» più che su ciò che potrebbero apprendere attraverso la formazione e l'aggiornamento relativi alle ricerche sull'IPV in ambito di tutela minori.

Olszowy e colleghi (2020) hanno approfondito le difficoltà che i *social workers* incontrano nell'effettuare *assessment* del rischio in contesti di tutela minorile e situazioni di IPV. Lo studio, individuando difficoltà a tre livelli differenti (individuale, organizzativo e sistemico), pone l'accento sul non coinvolgimento dei partner violenti che genera valutazioni non sempre accurate riguardo alle condizioni pregiudizievoli e traumatiche in cui i bambini e ragazzi possono vivere (Olszowy et al., 2020). Quando i servizi non coinvolgono l'autore durante le fasi di *assessment* espongono le vittime a maggiori rischi e pericoli di reiterazione della violenza (Olszowy et al., 2020).

Tipicamente l'assessment del rischio è condotto attraverso l'utilizzo di strumenti definiti che mirano a renderlo una fase esente da discrezionalità esterne. Messing e Thaller (2014) hanno studiato l'utilizzo di differenti modelli di *risk assessment* strutturati specificatamente per situazioni di IPV in servizi di tutela minorile. Lo